

Operazione “Polena”, rispondono quasi tutti gli arrestati

Hanno risposto quasi tutti, al gip Maria Militello, gli indagati finiti in manette nell'operazione “Polena”. Il blitz dei carabinieri che, dopo l'indagine coordinata dalla Direzione distrettuale Antimafia, ha smantellato il clan di Santa Lucia sopra Contesse, dedito ad un vasto giro di estorsioni e usura. Ieri si sono svolti i primi interrogatori e solo in due si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Uno di loro è Antonio Scimone Cambria, ritenuto uno dei vertici della consorteria mafiosa della zona sud. Gli altri, assistiti dai propri legali (Salvatore Silvestro, Antonello Scordo e Alessandro Billè), hanno voluto difendersi dalle accuse, rispondendo punto per punto alle questioni poste dal giudice. Antonio Calì, Giuseppe Cambria, Tommaso Ferro e Angelo Bonasera sono stati interrogati a Messina. Anche Lorenzo Guarnera, che è stato sentito per rogatoria a Caltanissetta, dove è detenuto, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Oggi, invece, sarà il turno di Raimondo Messina, considerato il nuovo reggente del clan, attualmente detenuto al carcere Opera di Milano. E lì, in Lombardia, verrà ascoltato. Gli indagati sono accusati, a vario titolo, di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, intestazione fittizia di beni e violazioni degli obblighi della sorveglianza speciale. Tutti reati aggravati dal metodo mafioso. Tra le vittime del gruppo, l'amministratore unico di diverse attività commerciali che già nell'operazione Matassa era risultato essere sottoposto ad estorsione da parte del clan di Santa Lucia, ai quali chiedeva protezione. Ad esempio, aveva assunto Alfio Russo (uno degli indagati, sottoposto ai domiciliari) ed il figlio. Ma lo stesso Russo, ad un certo punto, ha aperto una macelleria proprio nei pressi di una delle attività dell'imprenditore. E soprattutto, ha preteso dal clan che la vittima venisse convinta a cedere la clientela più importante, quella di due dei più frequentati ristoranti del centro città, a cui l'imprenditore vendeva la carne. Alla fine quest'ultimo dovrà cedere, a causa dell'intervento di Messina, incontrato dallo stesso insieme a Russo al bar “Il Veliero” (base del gruppo). «Se non me lo avesse chiesto lui, non lo avrei fatto», dirà in un interrogatorio l'imprenditore, confessando il proprio timore per lo spessore criminale di Raimondo Messina. Un timore che il clan incuteva a chiunque. Anche ad un sacerdote, gestore di una nota comunità messinese, costretto a piegarsi al volere di Cambria Scimone quando quest'ultimo ha chiesto di risolvere senza “trambusti” una lite avvenuta tra il cognato, che alloggiava nella comunità, ed un altro ospite. «No, poi sì, si è fermato... all'ultimo si è... con me sai, sai, “tà calari!”», riferirà Cambria Scimone al cognato a proposito del sacerdote.

Sebastiano Caspanello